



## Riscoprire Remondi maestro d'organo venuto da Fiesse

Parla il torinese Corrado Cavalli  
che studia l'opera del bresciano

**I**l mondo contadino dell'«Albero degli zoccoli». Adagiato nel cuore dell'Ottocento. Acqua nelle rogge, filari di gelsi, grasse zolle. Arie d'opera, le Ouvertures di Verdi trascritte per banda municipale.

Roberto Remondi nasce a Fiesse, tra le nebbie della Bassa, al confine tra Brescia, Mantova, Cremona. Ventenne è organista nella Basilica dei Santi Nazaro e Celso a Brescia, tre anni dopo diventa Maestro di Cappella del Duomo cittadino, a fine secolo inizia la sua carriera al Liceo Musicale di Torino (prima capitale del Regno d'Italia), come professore nella neonata classe d'organo.

Musicista titolare alla chiesa torinese del Carmine, una fortunata carriera internazionale, interrotta per una malattia agli occhi che lo rende quasi cieco.

Vasto catalogo (inni patriottici, brani teatrali, Messe, canti liturgici, brani pianistici e cameristici), fondamentali pubblicazioni a carattere didattico (il celebre «Gradus ad Parnassum dell'organista», ancora

oggi utilizzato nei Conservatori), allievi prestigiosi (Ulisse Matthey, Achille Schinelli, Giovanni Tebaldini).

Sono fresche di stampa alcune pubblicazioni della casa editrice Armelin e un dischetto monografico (cd Elegia), inciso dall'organista torinese Corrado Cavalli, che da anni lo sta riscoprendo.

**Come nasce il suo interesse per l'organista bresciano?**

La musica italiana tra Otto e Novecento deve essere nuovamente esplorata e ristudiata, sia come testimonianza storica di un periodo, di una scuola e di una cultura musicale, sia come prassi esecutiva. Credo che questa letteratura musicale arricchisca il repertorio di un musicista di brani di notevole fascino e offra composizioni adatte ai numerosi strumenti costruiti proprio in quegli anni. Il corpus di opere organistiche sopravvissute è immenso ed è doveroso abbinarle alla tipologia di strumento per il quale furono concepite.

**Cosa si può dire dello stile di Remondi?**



### Musica per immagini

■ Dall'alto: l'organista torinese Corrado Cavalli, studioso di Remondi; l'organo della chiesa del Carmine a Torino; la chiesa di San Lorenzo a Fiesse

La sua scrittura è influenzata dalle scuole di musica sacra d'Oltralpe. Si avverte il desiderio di esplorare le potenzialità dell'organo riformato: colori sinfonici, costruzioni lineari eppure sontuose, ordine, lucidità, un senso del tempo multiforme, fantasia e turbolenza. Lo stile della maturità diviene più severo e più complesso, tanto da richiedere all'esecutore un virtuosismo nell'uso della pedaliera. Una sopraffina abilità melodica si sposa all'arte contrappuntistica più sottile. Molta della sua produzione è dedicata al periodo natalizio: Pastorali, Missette, motivi di cornamusa e Noël di vario genere.

**A Torino, Remondi che strumento suonava?**

Era uno splendido «Carlo Vegezzi», inaugurato dal salodiano Marco Enrico Bossi. Purtroppo, quell'organo è stato distrutto durante i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale. Oggi c'è un «Carlo II Vegezzi-Bossi».

**Perché studiare questi minori, in mezzo a tanti grandi?**

Con Gavazzeni, rivendico l'incertezza del giudizio intorno ai minori, la difficoltà del trovare un punto critico effettivo, che stia tra la negazione e l'esaltazione, il sentirsi tirato per la giacca da una parte e dall'altra. Nella vita dell'arte è inevitabile, e anche necessario, ascoltare opere di musicisti sconosciuti, per chiedersi: ne valeva la pena? Solo il loro velleitarismo può dare la giusta misura alla grandezza dei veri maestri. Infine, non esiste composizione che non inizi con un atto d'intelligenza: questa imprime all'opera il carattere della ricchezza. Con Remondi la sfera delle idee si riverbera sempre nella sfera della bellezza pura.

Enrico Raggi

## Sentirsi «in bilico»: la separazione di una coppia narrata dai figli

«In bilico - La separazione dei genitori raccontata dai figli»: è il libro che si presenterà mercoledì, 22 maggio, alle 18 alla Libreria Paoline, via Gabriele Rosa 57 in città, presenti gli autori Mariella Bombardieri ed Ennio Pasinetti, con letture di Francesca Garioni e Monica Bombardieri; alla chitarra Giorgio Bertanza.

**S**i giura che è «per sempre», ma è sottinteso che è «finché dura». Nella società liquida e instabile, la famiglia non fa eccezione. Se all'introduzione della legge sul divorzio in Italia, agli inizi degli anni Settanta, le coppie che si dividevano erano poche, sono poi cresciute in maniera considerevole: dal 1995 al 2005 le separazioni sono passate da 52mila a 82mila l'anno, mentre i divorzi sono saliti da 27mila a 47mila. «L'instabilità familiare è un dato certo e dobbiamo farci conti»: da questa constatazione prende le mosse il volumetto scritto da Mariella Bombardieri ed Ennio Pasinetti, edito dalle Paoline. Psicoterapeuta la prima, redattrice di riviste e testi scolastici il secondo, bresciani entrambi. «In bilico» è l'emblematico titolo scelto per cercare di definire una situazione instabile e precaria, carica di preoccupazioni, quella che vivono i figli dei genitori che si separano e che gli autori hanno cercato di cogliere dando voce ai protagonisti. Con un obiettivo: «Offrire un aiuto a chi vive la separazione e può trovarsi in crisi e sentirsi disorientato».

Gli autori dichiarano fin dalle prime pagine qual è stato il metodo, che mischia fiction e realtà. Il trucco ha una funzione narrativa: capitoli e questioni sono introdotti dalla storia di Marco e Sara, figli di separati, che si preparano al matrimonio e questa scelta cruciale impone riflessioni sul passato, sul presente e sul futuro. Il tutto è però frutto di una serie di vere interviste a figli di genitori separati, oggi diventati grandi, che ricordano, raccontano e rielaborano i momenti più sensibili della loro esperienza. A cominciare dalla vergogna e dalla paura, i primi sentimenti che colgono un figlio piccolo quando viene a sapere che papà e mamma non vivranno più insieme. Le liti che precedono la decisione, le conflittualità che la accompagnano, le ostilità che la seguono «creano incertezza e chiedono risposte». Ogni bambino «ha in testa un ideale di famiglia che non prevede che i genitori si separino». E quasi sempre si chiede se sia «colpa» sua, quando questo accade. Una separazione è sempre dolorosa, tanto più per chi, come i figli, ne patisce le conseguenze senza poter fare nulla per evitarle.

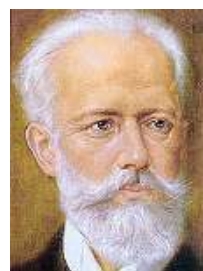
Ci sono situazioni patologiche: i figli si sentono feriti quando non viene spiegato loro quanto sta accadendo, quando vengono usati per ricattare l'ex coniuge, quando si creano nuove convivenze senza che essi abbiano avuto il tempo di rielaborare il proprio lutto. E «non vi è nulla di più negativo di un bambino che il doverli tener dentro la sofferenza o la rabbia». Più che dare indicazioni per affrontare il dolore della lacerazione, il libro propone esperienze dirette, lasciando al lettore di trarre le conclusioni.

Ma come «ridurre il danno»? Innanzitutto essendo consapevoli che una separazione è sempre «sofferta». I figli si chiedono: dove andrò a vivere, con chi? quando potrò rivedere il papà o la mamma? e i nonni, i cugini, gli zii? I figli hanno bisogno di papà e mamma e vogliono bene ad entrambi: soffrono di non poter stare con tutti e due contemporaneamente, patiscono se qualcuno mette in cattiva luce «l'altro». Ogni passaggio della separazione è uno strapazzo: venirlo a sapere, vivere quel «tempo sospeso» che precede la divisione, cominciare a riorganizzare la propria quotidianità - la scuola, la casa, le vacanze, le feste - ricostruire nuovi legami parentali ed affettivi... Basterebbe tutto questo, senza aggiungere livore e rancore, come quasi sempre invece accade. Le testimonianze di chi ha vissuto la lacerazione, comprendere come ha ricostruito nuovo equilibrio, può essere di grande aiuto a non sentirsi «in bilico».

Claudio Baroni

## Cajkovskij, vita esaltante e morte misteriosa d'un genio

Il compositore e la sua opera nella «guida» del musicologo inglese David Brown



Il grande compositore  
Pëtr Il'ic' Cajkovskij

**C**ajkovskij è sempre stato uno dei compositori più amati dal pubblico: quell'irresistibile fantasia melodica unita alle travolgenti esaltazioni (e depressioni) di un'anima slava lo trasforma nel più immediato corrispettivo musicale della coeva narrativa russa. Il lettore italiano desideroso di approfondire l'opera del celebre musicista può ora contare su una pubblicazione dell'autorevole musicolo-

logo inglese David Brown: «Cajkovskij, guida alla vita e all'ascolto» (438 pagine, 35 euro) edita da Il Saggiatore. Si tratta della riduzione divulgativa di uno studio più ampio in quattro volumi, con deliberata omissione di bibliografia e di note al testo. Se dunque il libro non si rivolge agli specialisti, in compenso ha il tono scorrevole di una prosa confidenziale. Non solo questa monografia descrive in dettaglio i capolavori fondamentali - le

ultime tre Sinfonie, i Balletti, «Romeo e Giulietta», i Concerti per pianoforte e per violino, la Serenata per archi, l'«One-gin» e «La dama di picche» - ma tiene anche conto del Cajkovskij meno noto. Dal punto di vista biografico, rimane insoluto il mistero sulla morte del compositore. Secondo le fonti ufficiali, Cajkovskij fu vittima di un'epidemia di colera, ma negli anni '80 la studiosa Alexandra Orlova divulgò un racconto inquietan-

te, tramandato da testimoni attendibili, secondo cui il musicista sarebbe stato costretto a suicidarsi in seguito allo scandalo di una sua relazione omosessuale col figlio di un aristocratico. Brown evita di prendere posizione sulla vicenda e saggiamente conclude che «la reputazione di Cajkovskij non poggia sugli aspetti più o meno sensazionali della sua vita, ma sul prodigioso dono della sua musica».

Marco Bizzarini